

Mese Dantesco

L'EROE, LA LEPRE E IL CACCIATORE

*Con brani da Dante, III Canto dell'Inferno,
e da T. S. Eliot, La terra desolata*
Recitazione, musica e danza

Prof.ssa Valeria Martini
Allievi di 4^a B del Liceo Scientifico

Teatro Titano - Giovedì 7 Maggio 2009



DA



Associazione Dante Alighieri di San Marino

La Dante Alighieri è una delle più antiche e prestigiose associazioni culturali italiane, nata grazie ad un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci nel 1889. I fondatori intitolarono l'associazione a Dante Alighieri per confermare che in quel nome si era compiuta l'unità linguistica della Nazione, riconosciuta poi politicamente sei secoli dopo.

Il suo scopo primario è quello di "tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana". Per il conseguimento di queste finalità, la Dante si è affidata e si affida tuttora all'aiuto costante e generoso di oltre 500 Comitati, che raccolgono complessivamente più di 200.000 iscritti, ed è presente in 84 paesi con gli oltre 400 Comitati attivi all'estero.

Uno di questi è appunto quello della Repubblica di San Marino, dove la costituzione del primo comitato, sottoscritta dalle personalità più incisive e determinanti della storia locale, risale al 13 agosto 1911. Nel 1974 sospende però l'attività che torna a riprendere trent'anni dopo, nel settembre 2005. Il nuovo Comitato, che opera in Repubblica in veste di associazione di diritto sammarinese con propria personalità giuridica, ha lo scopo di tutelare e promuovere la cultura attraverso lo studio e la difesa della lingua e della civiltà italiana, la ricerca nelle discipline umanistiche e scientifiche, il confronto delle concrete esperienze locali con quelle di altri stati e realtà culturali, con il principale impegno profuso nel contribuire a rafforzare sempre più i rapporti ed i legami italo-sammarinesi.

La Dante sammarinese è organizzata in Commissioni ed una di queste si occupa proprio delle "Lecture Dantesche". La prima attività pubblica di questa Commissione si è tenuta il 4 Ottobre 2006: al Teatro Titano il Prof. Giuseppe Rossi, storico insegnante del Liceo con una grande passione per Dante, commentava passi della Divina Commedia letti dal noto attore sammarinese Fabrizio Raggi; è stato un grandissimo successo in una splendida serata.

Ma l'attività della Commissione si è poi meglio consolidata con l'ideazione del "Mese Dantesco" realizzato in collaborazione con la Scuola Secondaria Superiore dal 7 Aprile al 5 Maggio 2008, con ben quattro eventi tenuti al Teatro Titano e nell'aula Santa Chiara. Il Prof. Nicola Renzi ha trattato in maniera approfondita e piacevole dell'Anima romana attraverso l'epigrafia; il Prof. Maurizio Gobbi ha letto e commentato con grande impegno il canto di Paolo e Francesca, rifacendosi alla versione in volgare di Fra' Giovanni Bertoldi da Serravalle; la Prof.ssa Rosanna Ridolfi e gli Allievi di IIIA del Liceo Scientifico hanno presentato "Uomini persi in una selva oscura", una splendida ed attualissima proposta multimediale di rilettura ed interpretazione del I canto dell'Inferno; infine il Prof. Fernando Bindi ha trattato della cosmologia ai tempi di Dante, commentando mirabilmente brani dalle tre cantiche dantesche, letti dal Prof. Maurizio Gobbi.

Anche nella corrente annata l'attività di questa Commissione, presieduta con grande competenza dalla Prof.ssa Lea Fiorini, è stata rivolta particolarmente al mondo della scuola, continuando a programmare questo "Mese Dantesco" a San Marino, con l'intento di coinvolgere i giovani e con l'ambizione che possa divenire un appuntamento fisso nel calendario delle manifestazioni sammarinesi. Proprio per questo il programma è stato concepito e realizzato ancora una volta in collaborazione con la Scuola Secondaria Superiore, associata alla Dante Alighieri fin dal lontano 1942, e conta, come per il passato, sull'alto patrocinio sia del Segretario di Stato per l'Istruzione, la Cultura e l'Università, che dell'Ambasciatore d'Italia a San Marino, entrambi soci del nostro sodalizio. Quest'anno, con grande soddisfazione del Comitato di San Marino, si è aggiunto anche il prestigioso patrocinio, con contributo, fornito dalla Commissione Nazionale Sammarinese per l'U.N.E.S.C.O., che ringraziamo per l'attenzione con cui segue le nostre iniziative.

Il nostro ringraziamento più sentito va infine alla Fondazione San Marino, Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino - S.U.M.S., come sempre molto sensibile alle istanze culturali del Paese e che, con il suo fondamentale contributo finanziario, ha consentito di realizzare tutte le manifestazioni del Mese Dantesco.

Franco Capicchioni

Presidente Associazione Dante Alighieri, San Marino



*Il Comitato di San Marino della Dante Alighieri e la Scuola Secondaria Superiore
ringraziano per la partecipazione
a questo quarto appuntamento del “Mese Dantesco”*

L'EROE, LA LEPRE E IL CACCIATORE

*Con brani da Dante, III Canto dell'Inferno, e da T. S. Eliot, La terra desolata
Recitazione, musica e danza*

Che cos'è un eroe? Come si manifestano l'eroismo e la viltà? In che modo possiamo respingere la tentazione dell'ignavia?

Per rispondere a queste domande una nonna, insieme a un gruppo di profughi scampati a una delle più orrende persecuzioni della storia, rievcherà per i suoi nipoti la figura di un eroe vero: Chiune Sugihara, che fu console del Giappone in Lituania durante la II Guerra mondiale. Alcuni diavoli ostacoleranno la ricerca della verità, usando la menzogna e la diffamazione per dimostrare che gli eroi, in realtà, non esistono.

Ma Dante e Virgilio ci rammentano che l'uomo può e deve scegliere fra il bene e il male; gli ignavi stessi, nel vestibolo dell'Inferno, testimoniano la miseria morale degli “uomini vuoti”, che si sottraggono alla scelta.

Gli studenti di un'intera classe del Liceo sammarinese si cimentano con la recitazione, la musica e la danza per interpretare questo testo scritto dalla loro insegnante, che vi ha inserito alcuni passi del canto III dell'Inferno di Dante e una poesia di T. S. Eliot.



*Gli studenti
della classe IV Scientifico B
Elio Balestrieri, Alessandro Bronzetti,
Luca Calandriello, Laura Capicchioni,
Simone Ciavatta, Mattia De Luigi,
Davide Dolcini, Luca Guiducci,
Lorenzo Liberti, Alberto Menghi,
Marco Molari, Viola Moretti,
Elia Moroni, Matteo Pagliarani,
Martina Renzini, Arianna Vannucci*

Testo di Valeria Martini

Regia Augusto Michelotti

*Con la collaborazione
di Filiberto Bernardi*

*Collaborazione artistica
alla scenografia Patrizia Taddei*



Segreteria di Stato
per l'Istruzione, la Cultura
e l'Università

Con il patrocinio di



Commissione nazionale
Sammarinese per l'Unesco



*Ambasciata d'Italia
nella Repubblica di San Marino*

Con il contributo di



FONDAZIONE SAN MARINO
CASSA DI RISPARMIO
DELLA REPUBBLICA DI
SAN MARINO - S.U.M.S.

***L'eroe, la lepre e il cacciatore:* dal testo scritto alla rappresentazione teatrale**

Quando, nell'anno scolastico 2006-2007, la *Dante Alighieri* incontrò noi insegnanti della Scuola Superiore invitandoci a realizzare iniziative per il "mese dantesco", pensai di aderire alla proposta per diversi motivi: l'amore per Dante, la voglia di mettermi in gioco, il fatto di avere una classe dotata di potenzialità che sarebbero potute emergere in un progetto teatrale.

Avevo anche nel cassetto un testo mio, già scritto, al quale si trattava di dare l'ultima mano: un lavoro che avevo composto quando insegnavo alle medie e che era rimasto inutilizzato perché inadatto a quell'ordine di scuola, non soltanto per le tematiche trattate, ma anche per la sua difficoltà: la messa in scena del testo, infatti, avrebbe richiesto come "attori" ragazzi capaci di sostenere sul palco parti piuttosto impegnative.

Presentai il copione agli studenti della III scientifico B e loro lo apprezzarono; soltanto l'anno seguente, tuttavia, riuscimmo a rappresentarlo, grazie alla mia e alla loro volontà di impegnarci nel progetto, ma soprattutto grazie alla generosità di due esperti di teatro, quali Filiberto Bernardi e Augusto Michelotti, che ci hanno impostato e guidato e collaborato con noi lungo tutto il percorso delle prove.

Il testo nasce attorno alla figura storica di Chiune Sugihara, lo "Schindler giapponese", la cui storia di salvatore di ebrei è da noi ancora oggi meno nota rispetto a quelle di Schindler e di Giorgio Perlasca. Mi aveva colpito la figura di Sugihara, al tempo stesso tipicamente giapponese e umanamente universale, tale da incarnare l'esempio di un eroe moderno, coraggioso ma anche mite e antiretorico in un'epoca di "eroi" aggressivi e roboanti. Come insegnante, mi aveva impressionato il fatto che anche lui, al pari di Schindler e Perlasca, fosse suddito di una potenza dell'Asse: un uomo che, posto di fronte ad altri uomini vittime di persecuzioni, preferì seguire la voce della propria coscienza piuttosto che le direttive del suo governo, antepoendo le "leggi non scritte" dell'umanità ai decreti dettati da volontà imperialistica e odio razziale. Le potenzialità educative di tali riflessioni mi sembrarono così forti da meritare, oltre allo spazio di un'aula scolastica, quello più ampio di un teatro.

Il problema era raccontare la vicenda di Sugihara, senza fare di lui un "santino" scadendo nell'oleografia; occorreva ricondurre Sugihara al suo contesto storico, ma anche rendere evidente la valenza perennemente attuale del suo esempio. Così sono nati i diversi personaggi che si sarebbero alternati sulla scena: i testimoni del passato (la Nonna e i Profughi), gli indagatori del presente (i Nipoti), gli antagonisti di sempre (i Diavoli).

Il filo conduttore della trama sarebbe stato il tema dell'eroismo e della viltà. La domanda iniziale posta dai Nipoti: "Che cos'è un eroe?", offre alla Nonna, custode della memoria storica, l'occasione di narrare la sua vicenda di fuggitiva salvata, durante la Seconda guerra mondiale, da Sugihara; alla sua voce si uniscono le voci di altri Profughi scampati all'Olocausto grazie al mite eroe giapponese, allora console in Lituania. Queste testimonianze offrono ai Nipoti una risposta al loro quesito, e attestano che anche uomini normali possono essere eroi e compiere il bene, pur senza possedere superpoteri o armi speciali.

I tre Diavoli ostacoleranno l'affermarsi di questa verità, usando la menzogna e la diffamazione per demolire la statura morale di Schindler, Perlasca e Sugihara e per dimostrare che gli eroi, in realtà, non esistono. Nelle parole dei Diavoli, impegnati in una campagna propagandistica ordita da Lucifero, risuonano echi del revisionismo e del negazionismo che si ostinano ancora oggi a minimizzare o addirittura a negare il genocidio degli ebrei compiuto dai nazisti. I Diavoli parlano all'uomo di oggi e di sempre, inducendolo all'ignavia, alla viltà; usano il linguaggio dell'opportunismo, dell'egoismo,

dell'amore meschino per il quieto vivere che conduce all'inerzia morale, alla morte dell'anima.

A questo punto, non poteva non entrare in scena Dante: "Dante, l'inevitabile", come scrisse Ismail Kadaré.

Il Poeta in persona, accompagnato da Virgilio, oltrepassa la Porta dell'Inferno e vede gli Ignavi: gli sciagurati che "mai non fur vivi" perché non seppero fare uso del dono più prezioso concesso all'uomo, il libero arbitrio. Condannando severamente l'ignavia, Dante insegna che l'uomo può e deve scegliere fra il bene e il male. I versi del canto III dell'*Inferno*, inseriti nel copione, risuonano come un monito severo e altissimo, al quale fanno eco i versi altrettanto duri e dolenti di Eliot, con i quali gli Ignavi stessi, dal vestibolo dell'Inferno, testimoniano la miseria morale degli "uomini vuoti" che, rifiutandosi di ascoltare la voce della coscienza, si sottraggono alla scelta.

Questo, in sintesi, il contenuto del copione che è stato accolto dalla classe.

Distribuite le parti, gli studenti della IV scientifico B hanno iniziato il loro percorso di attori. Il testo doveva essere compreso e analizzato, scena per scena, battuta per battuta; doveva essere imparato a memoria e interiorizzato; doveva essere interpretato attraverso la voce, l'espressione, le posture e i movimenti del corpo.

Si trattava, insomma, di cominciare a fare teatro. Soltanto in quel momento, molti di loro hanno afferrato l'entità dell'impresa che avevano accettato di compiere e quanto fosse alto il livello richiesto al loro mettersi in gioco. Il lavoro è stato impegnativo e ha richiesto numerose prove, alcune delle quali svolte a scuola, nelle ore di Italiano o durante la settimana di sospensione delle lezioni; in massima parte, abbiamo provato di sera, utilizzando gli spazi che siamo riusciti a reperire: la sede del Forum dei Giovani, a Borgo; la sala del Centro sociale di Fiorentino; infine, l'ambito palcoscenico del teatro Titano.

Per i ragazzi, il coinvolgimento continuava anche dopo le prove attraverso discussioni, scambi di idee e di consigli. Alcuni avevano ricevuto compiti particolari, a seconda delle loro competenze. Il copione infatti prevedeva anche l'inserimento di una canzone e di un balletto. Sulle parole fornite dai Diavoli, la canzone doveva essere musicata e poi eseguita dal vivo, come momento culminante della propaganda luciferina a favore del male; il balletto, invece, coreografato su musica di Yanni, doveva esprimere sentimenti di gratitudine per gli uomini che hanno scelto e amato il bene.

Per la scenografia, ci siamo rivolti a Patrizia Taddei che ha realizzato per noi una magnifica Porta dell'Inferno, destinata a campeggiare sullo sfondo per tutta la rappresentazione.

La realizzazione dello spettacolo ha richiesto, oltre all'impegno creativo, anche un lavoro notevole di organizzazione, di allestimento, di reperimento o di fabbricazione dei materiali di scena: moduli burocratici, fax e telefonate per prenotare il teatro e il centro sociale; richieste per ottenere e sistemare microfoni e luci, per avere il tappeto-danza o l'apertura della botola sul palco; la realizzazione degli oggetti di scena: dalla bandiera degli Ignavi, ai poster di Schindler, Perlasca e Sugihara, alle corone di alloro per Dante e Virgilio.

Si è accesa una mobilitazione complessa di energie, impegno, competenze, passione all'interno di un gruppo che si è trasformato, per concretizzare questo progetto, da *classe* a *compagnia teatrale*, e che è ritornato ad essere *classe* nel momento in cui ha rielaborato l'esperienza e ha assimilato la valenza formativa di tutto il percorso.

Valeria Martini

L'eroe, la lepre e il cacciatore

Azione teatrale scritta da Valeria Martini

Interpretata dagli studenti della classe IV scientifico B

<i>Personaggi:</i>	<i>Interpreti:</i>
<i>Nonna</i>	Laura Capicchioni
<i>Due Nipoti</i>	Lorenzo Liberti, Arianna Vannucci
<i>Tre Diavoli</i>	Mattia De Luigi, Luca Guiducci, Alberto Menghi
<i>Dante</i>	Elia Moroni,
<i>Virgilio</i>	Marco Molari
<i>Tre Ignavi</i>	Luca Calandriello, Simone Ciavatta, Davide Dolcini
<i>Tre Profughi</i>	Alessandro Bronzetti, Viola Moretti, Matteo Pagliarani
<i>Musicista</i>	Elio Balestrieri
<i>Danzatrice</i>	Martina Renzini

- **Scena I**

(Si apre il sipario. Sullo sfondo, la porta dell'Inferno. Sul palco due bambini seduti, Lorenzo e Arianna, che giocano. Musica assordante; muovendosi in platea i tre Diavoli urlano e rivolgono insulti al pubblico. Due dei Diavoli salgono sul palco poi osservano e ascoltano, non visti da loro, i due Nipoti. Sullo sfondo, in piedi e immobili, tutti gli altri Personaggi. Si fa silenzio.)

Lo.: Che cos'è un eroe?

Ar.: Un eroe salva i bambini.

Lo.: Un eroe uccide tutti i cattivi.

Ar.: Scala le pareti delle montagne.

Lo.: Balza sui treni in corsa.

Ar.: Salta giù dagli elicotteri.

Lo.: Possiede armi micidiali.

Ar. Un eroe ha i superpoteri.

Lo.: È un campione di arti marziali.

Ar. Un eroe non ha mai paura.

Lo.: Non sente la stanchezza: ha muscoli d'acciaio!

Ar.: Un eroe è alto è bello.

Lo.: Fa strage di cuori.

Ar.: Un eroe non ha una faccia comune.

Lo.: Non va mai a scuola.

Ar.: Non fa le cose banali.

Lo.: Non è uno come noi.

Ar.: Un eroe è una persona speciale!

- **Scena II**

(I due Diavoli - Alberto e Mattia - poi entra il terzo Diavolo - Luca; sulla scena restano i due Nipoti, immobili; gli altri Personaggi sullo sfondo. Palco e platea adesso sono il vestibolo dell'Inferno. I due Diavoli si rivolgono al pubblico)

Al.: "Un eroe non è uno come noi. Un eroe è una persona speciale!"

Continuate pure a crederlo. A noi fa comodo.

Ma.: Se sapeste la verità, noi avremmo meno clienti.

Eroe, in verità, può esserlo anche una persona normale.

Al.: Qui, in questo reparto, ne arrivano tanti che avrebbero potuto rivelarsi eroi. Almeno un po'.

Ma.: Se avessero dimostrato soltanto un po' più di generosità, di disponibilità verso il prossimo.

Al.: Saputo credere un po' in se stessi.

Ma.: Metterci un pizzico di amore, di coraggio.

Al.: Invece, eccovi qui: paurosi, aridi, meschini.

Ma.: Pigri, indecisi, pusillanimi.

Al.: Tutti della stessa razza...

Tutti i Personaggi, dal fondo: Ignavi! Ignavi! Ignavi!

Ma. : Se qualcuno ha bussato alla tua coscienza, hai chiuso la porta!

Al.: Quel passante era steso a terra, ti chiedeva aiuto, ma tu non glielo hai dato.

Ma.: Il tuo compagno era deriso, calunniato, ma tu non l'hai difeso.

Tutti: Ignavi! Ignavi! Ignavi!

Al. : Spacciavano droga sotto casa tua, ma tu non hai testimoniato.

Ma.: Il tuo vicino picchiava la moglie, ma tu non l'hai denunciato.

Tutti: Ignavi! Ignavi! Ignavi!

Ma.: Non eri tu a spacciare, non eri tu a picchiare, ma tu sapevi, tu vedevi.

Al.: "Ma io, non ho fatto niente di male": grazie tante! Il Bene, lo hai fatto?

Ma.: Perciò, benvenuti, signori e signore, nel vestibolo dell'Inferno!

(Indica la Porta. I Nipoti e i Personaggi escono dalle quinte)

Al.: Entrate, entrate, c'è ancora posto.

Ma.: Fa un bel caldino, qui, sapete? Tutti i comfort! La cosa che apprezzate di più.

(Entra dal fondo della platea e sale sul palco il terzo diavolo, Luca)

Lu.: Ehi, cosa fate quassù, voi due? Scendete!

Ma.: Controlliamo i nuovi arrivi.

Lu.: Non perdetevi tempo con queste nullità! Lo ha detto anche quel dannato poeta: "Non ragioniam di lor, ma guarda e passa". Abbiamo dei problemi da discutere. Si tiene un consiglio, giù. Importanti questioni per il futuro dell'Azienda.

Al.: Ne abbiamo sentito parlare: le public relations, la pubblicità...

Lu.: Strategie avanzate di informazione e disinformazione! Marketing capillare. Colpire il target. Raggiungere ogni anima, acchiappare ogni mente...

Al.: Ingannare...

Ma.: Confondere...

Al. Sedurre...

Lu.: Distruggere ogni anima, ogni mente. Per questo, occorre aggiornare gli strumenti, formare il personale che lotti per il male.

Ma.: Ogni vista, annebbiare!

Al.: La verità, negare!

Ma.: Il male, trionfare!

Al.: E appena vedremo qualcuno che ondeggia indeciso, che se ne sta lì lì, né buono né cattivo, cominceremo a sibilargli nel cervello: “Non fare! Non ti esporre! Non ti riguarda!”

Ma.: Così, stroncheremo sul nascere ogni piccolo, potenziale eroe.

Lu.: Lucifero ha un incarico per noi tre. Scendiamo.

Al.: Ne arriveranno così tanti, qua, di ignavi, che non sapremo più dove metterli. Questa porta sarà sempre aperta a riceverli!

(indica la porta dell'Inferno) (I tre Diavoli escono dalle quinte)

- **Scena III**

(Dante e Virgilio – Elia e Marco - entrano dalla Porta e la osservano mentre una cupa voce fuori campo recita la scritta che sta sulla porta dell'Inferno)

“Per me si va ne la città dolente,

per me si va ne l'eterno dolore,

per me si va tra la perduta gente.

Giustizia mosse il mio alto fattore;

fecemi la divina podestate,

la somma sapienza e 'l primo amore.

Dinanzi a me non fuor cose create

se non etterne, e io eterno duro.

Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate”.

El.: Queste parole di colore oscuro

vid'io scritte al sommo d'una porta;

per ch'io: “Maestro, il senso lor m'è duro”.

Ed elli a me, come persona accorta...

Ma.: “Qui si convien lasciare ogne sospetto;

ogne viltà convien che qui sia morta.

Noi siam venuti al loco ov'i' ti ho detto

che tu vedrai le genti dolorose

ch'hanno perduto il ben de l'intelletto".

El.: E poi che la sua mano a la mia puose,
con lieto volto, ond'io mi confortai,
mi mise dentro a le segrete cose.

Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.

Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle
facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre in quell'aura senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira.

E io che avea d'error la testa cinta,
dissi: "Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è che par nel duol sì vinta?"

Ma.: ... "Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro
che visser senza'nfamia e senza lodo.

Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro.

Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo Inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli."

El.: (...) "Maestro, che è tanto greve
a lor, che lamentar li fa sì forte?"

Ma.: "Dicerolti molto breve.

Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte.

Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa.”

(I due Poeti escono passando in mezzo alla platea, mentre proseguono il loro viaggio nell'Inferno)

- **Scena IV**

(Il Musicista, Elio, seduto sul bordo del palco, recita The hollow men mentre entrano dalla Porta gli Ignavi - Davide, Luca C. e Simone – che poi reciteranno gli stessi versi di Eliot in italiano)

Elio: “We are the hollow men / We are the stuffed men / Leaning together / Headpiece filled with straw. Alas! / Our dried voices, when / We whisper together / Are quiet and meaningless / As wind in dry grass / Or rats' feet over broken glass / In our dry cellar.

Shape without form, shade without colour, / Paralysed force, gesture without motion;

Those who have crossed / with direct eyes, to death's other Kingdom / Remember us – if at all – not as lost / Violent souls, but only / As the hollow men / The stuffed men.”

(Elio si alza, si mette dietro gli Ignavi e sventola una grande bandiera bianca, simbolo di ignavia. Gli Ignavi recitano agitando lentamente il corpo in movimenti senza scopo)

Da.: “Noi siamo gli uomini vuoti

Lu.: Siamo gli uomini impagliati

Si.: . Che appoggiano l'un l'altro / la testa piena di paglia. Ahimé!

Da.: Le nostre voci secche, quando noi / insieme mormoriamo

Lu.: Sono quiete e senza senso

Si.: Come vento nell'erba rinsecchita

Da.: O come zampe di topo sopra i vetri infranti / nella nostra arida cantina.

Lu.: Figura senza forma, ombra senza colore

Si.: Forma paralizzata, gesto privo di moto

Da.: Coloro che hanno traghettato / con occhi dritti all'altro regno della morte

Lu.: Ci ricordano – se pure lo fanno - non come anime / perdute e violente, ma solo

Si.: Come gli uomini vuoti

Da.: Gli uomini impagliati.”

(escono tutti dalle quinte)

- **Scena V**

(Entrano la Nonna – Laura - e i due Nipoti. Lorenzo porta una poltroncina su cui la Nonna si siede, tiene in mano un diario; i Nipoti giocano accovacciati a terra accanto a lei)

Ar.: Nonna, un eroe tu lo hai mai conosciuto? Un eroe vero?

NL.: Cosa intendi, per “un eroe vero”?

Ar.: Uno fico come Batman!

Lo.: Batman fa schifo, non ha neppure i superpoteri! Superman invece...

Ar.: Ma dai, Superman, con quel costume ridicolo!

NL.: Io l’ho conosciuto, un eroe, tanti anni fa. Avevo, più o meno, la vostra età.

Lo.: A quale dei due assomigliava? A Batman o a Superman?

NL.: Non assomigliava né all’uno, né all’altro.

Lo.: Era forte?

Ar.: Era bello?

Lo.: Aveva armi speciali?

NL.: No, la sua arma era... *(dal diario che ha in mano tira fuori una penna)* questa qui: una penna stilografica. Lui non era né bello, né forte. Di uomini forti, ce n’erano anche troppi, a quei tempi: loro sì, armati fino ai denti. Lui era un uomo mite e gentile. Si chiamava Chiune Sugihara. È grazie a lui se sono viva, se adesso ci siete voi. *(Mette via la penna)*

È tempo che vi racconti questa storia. *(Pausa)* Ma come farvi capire l’orrore di quegli anni?

- **Scena VI**

(Avanzano dal fondo lentamente verso il pubblico i tre Profughi - Alessandro, Viola e Matteo. I Nipoti ascoltano)

Al.: Quei passi pesanti. Quei colpi alla porta.

Vi.: Nella pancia soltanto la fame.

Ma.: Il disprezzo della razza superiore.

Al.: Gli insulti, la rabbia. La guerra dovunque.

Vi.: La guerra nelle strade, negli occhi della gente.

Ma.: I campi di sterminio.

No.: Noi eravamo ebrei: saremmo morti tutti.

(Nonna Laura si alza in piedi e si pone a fianco dei Profughi. Entra e si siede il musicista – Elio - che esegue un brano con la chitarra acustica, commentando la rievocazione)

NL.: Lasciamo la Polonia, la nostra casa, tutto quello che abbiamo.

Cercando scampo altrove,

arriviamo nella città di Kaunas, in Lituania.

Al.: All'ambasciata del Giappone, dicono, c'è il console che ci aiuta.

Vi.: Nel cortile dell'ambasciata siamo centinaia. Tutti uguali: braccati, disperati.

Ma.: Supplichiamo con gli occhi, con le mani, con il silenzio stesso.

Al.: E lui si affaccia alla finestra, la moglie accanto.

Vi.: Ci guardano dall'alto, ma sentiamo che sono vicini a noi

Ma.: Il cortile si riempie di disperati, all'ambasciata del Giappone.

NL.: Allora tu, nobile signore, pietoso cavaliere, Sugihara,
hai sguainato la tua spada: hai tolto il cappuccio alla stilografica.

Al.: E tu, dolce signora, tu aiuti e conforti Sugihara,
insieme lavorate alla nostra salvezza.

Vi.: Scrivete, scrivete giorno e notte, senza sosta,
la mano stanca cade sopra i fogli,

Ma.: I fogli che ci aprono la strada per il Giappone,
i salvacondotti per la vita, per la libertà.

Al.: La tua mano, Sugihara, che impugna la penna,

Vi.: La tua mano forte e dolce, che semina speranza.

Ma.: Hai disobbedito agli ordini dei tuoi superiori.

NL.: Hai obbedito al tuo cuore, gentile Sugihara.

(escono tutti dalle quinte)

- **Scena VII**

(I tre Diavoli: uno è sdraiato sul palcoscenico, gli altri due seduti sul bordo dei palchi laterali)

Al.: Bell'incarico, ci ha dato il Principale! Devo fare disinformazione, cioè parlar male e spargere veleno, sopra uno che non conosce quasi nessuno... Un certo Sugihara.

Ma.: Il mio obiettivo, invece, si chiama Giorgio Perlasca. Ne ho già sentito parlare: mi fa schifo. **(Al terzo Diavolo)** Scommetto che il tuo obiettivo si chiama Schindler!

Lu.: Già, che sorpresa! Questi tre mandano su tutte le furie il Principale: erano potenziali peccatori, e invece... sono diventati eroi!

Al.: Anche quei tre gradassi che abbiamo giù, sapete - quelli che hanno sconquassato il mondo, con i loro patti d'acciaio - non la mandano proprio giù: i loro sudditi disobbedienti spacciati per eroi!

Lu.: Adesso diamoci da fare. C'è la conferenza. Sarà divertente farsi passare per professori di storia!

- **Scena VIII**

(I tre Diavoli tengono la conferenza. Sul palco sono portate da supporter dei Diavoli delle fotografie formato manifesto che riproducono i volti di Schindler, Perlasca e Sugihara. In mezzo al pubblico in sala, Simone, Davide e Luca C., impersonando tre ascoltatori, intervengono per porre domande ai Diavoli.)

Lu.: Signore, signori, com'è possibile credere ancora
alla bontà disinteressata di quest'uomo, presunto
salvatore di migliaia di vite umane,
secondo la propaganda giudaico-hollywoodiana?
È dimostrato al di là di ogni dubbio
che questo Schindler non fu come racconta
il signor Spielberg nel suo film.

I Persona del Pubblico: Scusi... Ma Schindler ha salvato molte persone. Era un eroe!

Al. **(interviene per dar man forte al compagno):**

Molti ebrei gli passarono per le mani, e morirono
senza che lui facesse nulla per salvarli.

Li sfruttava nella sua fabbrica, li teneva in vita

soltanto per farli lavorare, traendone un profitto.

Che cosa c'era di diverso da un campo di lavoro?

Ma.: Quanto a questo bel tipo di italiano,
per farsi bello con le donne, si capisce,
si spacciò per ambasciatore di Spagna. Che faccia tosta!
Al signor Perlasca il protagonismo non mancava!

Il Persona del Pubblico: Salvò migliaia di persone, in Ungheria!

Lu.: Non lo faceva mica per bontà!
Si divertiva a esser dio, a giocare con la vita della gente.
E le belle signore, ah, quanto gli erano grate!

A.: Pochi conoscono Chiune Sugihara... ed è bene che sia così!
Un opaco funzionario d'ambasciata
che fece di testa sua, per un capriccio.
Un imbarazzante personaggio.
Nel suo paese è stato giustamente dimenticato.

III Persona del pubblico: Anche lui un salvatore di ebrei?

Ma.: Un falsario, che fabbricava permessi contraffatti
e probabilmente si faceva anche pagare!

Lu.: Non avrete davvero creduto che questi uomini fossero veri eroi!

Al.: Aria fritta!

Ma.: Invenzioni!

Lu.: Nullità!... Adesso, c'è il concerto.

- **Scena IX – Canzone**

(la canzone viene cantata e suonata sulla scena, eseguita dai tre “supporter”: Elio, Marco, Elia. I Diavoli prendono in consegna le foto, mentre gli assistenti prendono gli strumenti, e osservano approvando)

Testo della canzone:

Schindler, Perlasca, Sugihara:

tre insignificanti nullità!

Il mondo bruciava e voi invece
giocavate con la vita della gente.

Disobbedienza, inganno, bugia!

Tradimento, ignavia, codardia!

Schindler, Perlasca, Sugihara:

tre insignificanti nullità!

Revisione, negazione:

questa è la verità.

Eroismo, eroismo:

non sapete che cos'è!

Schindler, Perlasca, Sugihara:

tre insignificanti nullità!

(I Musicisti e i Diavoli escono. Portano via i poster, tranne quello di Sugihara che il Diavolo ha abbandonato sul palcoscenico)

- **Scena X**

(Nonna e Nipoti entrano. I due ragazzi giocano e si fanno dispetti. La Nonna ha in mano il diario. Arianna raccoglie il poster di Sugihara)

Ar.: Guarda, Nonna, il tuo Sugihara! Non lo so, se davvero è un eroe... Che cos'ha di diverso da noi?

Lo.: Un eroe così, non sarà mai sulle figurine, o nei videogiochi.

Ar.: Neppure la maestra, a scuola, ce ne ha mai parlato.

Lo.: Quello che ha fatto lui, potevano farlo tutti. Non aveva neppure un'arma segreta.

NL.: Lui ce l'aveva, un'arma segreta: la sua umanità.

Ar.: Un eroe deve farci sognare!

(I due Ragazzi escono)

- **Scena XI**

(La Nonna apre il suo diario e comincia a leggere una lettera indirizzata a Sugihara)

NL: Caro Sugihara, braccati, poveri, disperati, siamo venuti da te. Eravamo come lepri inquisite dai cani: il loro fiato sul collo, le loro fauci aperte. Tutti ci davano la caccia, tutti ci volevano sbranare. Ma tu hai pensato: non c'è nessun onore a colpire questa gente. Persino il cacciatore che si apposta nei boschi, se la lepre braccata corre verso di lui, abbassa il fucile e toglie il dito dal grilletto. Eravamo davanti a te, inermi come lepri. Un altro, al posto tuo, ci avrebbe sparato. Oppure avrebbe chiuso gli occhi per non vedere. Onore a te, Sugihara. ***(chiude il diario)***

(Entrano i Profughi dalle quinte, uno alla volta, ed escono)

Al.: Onore! Onore a chi obbedisce

alla voce più profonda del suo cuore.

Vi.: Onore! Onore a chi sceglie il bene

e respinge la tentazione dell'ignavia.

Ma.: Onore! Onore a chi con il suo coraggio quotidiano

salva il mondo.

- **Scena XII**

(Danza di Martina su musica di Yanni, "Nightingale". La danza esprime il desiderio di onorare e di ringraziare coloro che operano per il Bene. Verso la fine del balletto, entrano tutti i Personaggi, tranne i Diavoli, e si dispongono sul palco, mentre Martina continua a danzare in mezzo a loro. Le ragazze hanno in mano una rosa)

- **Scena XIII – Finale:**

(Entrano i tre Diavoli. I Personaggi, sullo sfondo, li osservano con disapprovazione)

Al. : La disinformazione va proprio a gonfie vele.

Ma.: La propaganda sta dando buoni frutti.

Lu.: Siamo un prodotto di successo. Una grande griffe!

Al.: Il male germoglia come erbaccia, dappertutto.

Ma.: Su ogni persona perbene, è così facile insinuare il tarlo del sospetto. Oggidì, tutti sono piccoli e meschini.

Lu.: Il messaggio è molto semplice: si vive una volta sola. Mangia, godi, divertiti!

Al.: Cos'era quella storia della lepre braccata dai cani...? Se una lepre viene a rifugiarsi nelle tue braccia, tu prendila, dalle una botta in testa, e mettila in casseruola!

Ma.: Saresti uno stupido, a non approfittarne.

Lu.: Se non ti piace il sangue, guarda da un'altra parte.

Al.: Se le cose vanno male, tu cosa ci puoi fare? Non penserai mica di poter salvare il mondo!

(Apre la botola sul palco, dalla quale proviene una luce rossastra)

Ma.: Pensa alla salute, e fregatene del resto!

Lu. ***(calandosi nella botola)***: Arrivederci, signori, a presto, quaggiù alla casa del Diavolo! ***(Esce)***

(Si chiude il sipario)

Fine

L'eroe la lepre e il cacciatore: un'esperienza teatrale
Testimonianze degli studenti della IV Scientifico B

E' proprio vero, le cose più belle nascono sempre da un gioco, da una sfida. (Martina R.)

Prima di cominciare

Io? Che recito a teatro? Follia. (Alberto M.)

Dico la verità, non ero per niente entusiasta di portare in scena il progetto teatrale della mia professoressa, tantomeno di recitare al teatro Titano davanti a gran parte della scuola. Ma questo era un lavoro di gruppo, un'esperienza di classe, non potevo tirarmi indietro. (Laura C.)

Male che vada, dicevamo tra di noi, avremmo perso ore di noiose spiegazioni sugli autori del programma di quarta liceo... (Alessandro B.)

A voler essere sinceri, il lavoro teatrale mi attirava in quanto toglieva ore alla normale attività scolastica e mi dava un dieci in italiano; ma, mano a mano che il copione prendeva vita, anche il mio interesse e la mia dedizione alla recita crescevano. (Luca C.)

Quando la prof. mi ha proposto di ballare in questa recita, io ho subito accettato, perché per me ballare ha lo stesso significato di vivere. (Martina R.)

Inizialmente ero contrario a recitare, non ne avevo voglia e quando la prof. ci ha presentato il copione volavano battute sarcastiche da un banco all'altro. Noi, da alunni "ignoranti", non ci rendevamo conto di quello che avremmo potuto perdere. Poi incontrammo Filiberto: dopo quella prima giornata in molti abbiamo cominciato a cambiare idea. (Davide D.)

Le prove

Le prime prove misero in luce molti tentativi di recitazione imbarazzanti, ma anche qualche piccolo attore non ancora scoperto. (Simone C.)

Il primo ostacolo è stato quello di confrontarmi con i miei compagni, anche perché mi vergognavo ad interpretare una parte non mia. Il secondo problema è stato imparare a memoria il copione e cominciare a muovermi sul palco in maniera più sciolta e disinvolta, in modo da apparire naturale. (Mattia De L.)

Le prime prove sono state difficili per me. Più che il recitare le mie battute, quello che mi mandava in confusione erano le attività che Augusto, il nostro regista, ci faceva fare. Ci chiedeva infatti di compiere gesti bizzarri, di uscire dalla normalità con gesti inusuali. A causa del mio carattere tendo a nascondermi, a chiudermi in un guscio protettivo, lontana dagli sguardi degli altri. Per questo l'impatto con i suoi esercizi è stato traumatico. (Laura C.)

Gli esercizi che Filiberto e Augusto ci facevano fare li giudicavo stupidi, invece si sono rivelati molto utili poiché servivano a scioglierci e a farci passare la rigidità e l'imbarazzo di recitare. Molte volte abbiamo discusso le scene insieme e qualche volta abbiamo apportato modifiche al copione; ciò ha permesso di dare il tocco personale della classe. (Luca C.)

Le prime prove non facevano sperare in un successo, non riuscivamo ad entrare nelle nostre parti. Poco alla volta le cose presero un'altra direzione. Ciascuno di noi leggeva e rileggeva il testo, anche a casa, per non trovarsi impreparato alle prove successive; ognuno cercava di portare piccole

modifiche che potessero migliorare il testo. Augusto ci fece lavorare tanto, non solo facendoci ripetere le varie parti, ma anche i movimenti che dovevamo eseguire. Miglioravamo di prova in prova. (Davide D.)

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere Filiberto e Augusto, due persone molto interessanti che ci hanno saputo indirizzare sulla scena. Non sempre le loro correzioni erano accolte con piacere, ma spesso erano accompagnate da una battuta, e solo in seguito capivamo il nostro errore. Non sono mancati i dibattiti in classe per confrontare le diverse opinioni e lavorare insieme. Gli scambi di idee continuavano spesso dopo le prove, quando noi ragazzi uscivamo insieme a bere qualcosa. (Simone C.)

Col passare dei mesi ognuno di noi ha saputo dare consigli validi per il miglioramento di alcuni dettagli del copione, che alla fine l'hanno reso più nostro, più sentito, a testimonianza della passione che ci ha preso a mano a mano che ci abbiamo lavorato su. (Alberto M.)

Io ballavo e loro recitavano. Ero imbarazzata di danzare davanti ai miei amici e alle mie amiche, che per me sono come sorelle. Avevo paura di deluderli, di non essere in grado di arricchire la loro recita. Per me non era la prima volta che salivo su un palcoscenico, ma questa volta ho provato brividi diversi, molto più forti. (Martina R.)

La classe

È stato forse l'aspetto più importante. Questa esperienza ci ha aiutato a comprendere la classe, perché ognuno di noi è stato vicino agli altri come una sola entità. Siamo riusciti a conoscerci e a superare barriere, come quella tra alunni e insegnante. (Elio B.)

Questa esperienza è stata fondamentale per conoscere meglio me stesso e i compagni, che pure vedevo ogni giorno sui banchi di scuola. Ma lì era diverso: il teatro ha un potere magico. Nel periodo delle prove avevo appena preso la patente e per me era motivo di orgoglio passare a prendere i miei amici. La mattina successiva era più facile andare a scuola con il sorriso sulle labbra. La nostra classe è vivace, non è sempre facile per i professori portare avanti le lezioni, ma sicuramente non si può dire che non sia una classe unita, e questo anche grazie al teatro. (Davide D.)

Il bel clima in cui lavoravamo, il sostegno vero, sincero che ci siamo dati l'un l'altro, specialmente la sera della prima, nel "momento della verità". (Alberto M.)

Ad essere sinceri, non avrei mai pensato che "L'eroe, la lepre e il cacciatore" avrebbe lasciato un segno così grande nei rapporti all'interno della classe e anche fra noi studenti e la professoressa. Questo spettacolo è stato qualcosa di più di una semplice recita scolastica, ha segnato uno dei più bei periodi di tutto il liceo. (Simone C.)

Il messaggio

Mangia, godi, divertiti! Se le cose vanno male, tu cosa ci puoi fare? Non penserai mica di poter salvare il mondo?: il messaggio che la società trasmette a molti giovani, trasformandoli in uomini vuoti, uomini impagliati che non credono più di avere la forza di cambiare ciò che non va nella loro vita.

Se non ti piace il sangue, guarda da un'altra parte. C'è qualcosa che non va? Abbiamo imparato a chiudere gli occhi, a non farci caso. A nasconderci dietro a queste scuse: non è affar mio, non posso farci niente, in fondo non ho fatto male a nessuno... Piccolo, sottile meccanismo che permette a enormi strutture come la mafia di stare in piedi.

Grazie tante! Il bene, lo hai fatto? È bello e nobile fare il bene, ma come posso farlo io, che sono soltanto un piccolo uomo? La risposta è concreta, e reale: Schindler, Perlasca, Sugihara: quello che hanno fatto loro, potevano farlo tutti. Senza superpoteri. Tutta gente dal cuore grande. La lista è interminabile: Giovanni Bosco, Barack Obama, Madre Teresa di Calcutta, Martin Luther King, Roberto Saviano, Libero Grassi... Ecco la risposta che serve a tantissimi giovani, me compreso: "Si può fare." Ognuno ha la possibilità di cambiare le cose; non servono particolari doti o risorse, ma ci vuole coraggio: bisogna abbandonare l'ignavia per cambiare il mondo. (Marco M.)

Il mondo del teatro

La mia esperienza teatrale? È iniziata con un pianto, ed è finita con un sorriso soddisfatto. (Laura C.)

Il teatro è libertà, è apparenza e al tempo stesso realtà. E' finzione che svela il vero carattere dell'attore. Il teatro permette ad un uomo di essere quello che non è. Posso dire di essermi sentito un diavolo, almeno durante lo spettacolo: un vero diavolo, a cui tutto era permesso. Mai ho provato una sensazione del genere in vita mia: ero padrone del palcoscenico, ero quello sotto gli occhi di tutti, e potevo tirare fuori la bestia che è in me. È stata un'esperienza che mi ha aiutato a dimenticare la monotonia della scuola, mi ha permesso di vedere tutto da un'altra prospettiva. (Luca G.)

Ognuno ha familiarizzato col proprio personaggio, si è calato nella parte conferendole una sfumatura personale. Io credo di aver messo il mio modo di fare, calmo, nel mio personaggio. (Laura C.)

La ricerca di miglioramenti nella nostra dizione, nello stile di recitazione, nei movimenti sul palco. (Alberto M.)

Mi ero scelto una parte che consideravo poco impegnativa. Mi sbagliavo perché, oltre ad avere la battuta d'apertura di tutto lo spettacolo, la mia parte era davvero difficile... Fare il "bambino" mi viene naturale, e fin dall'inizio ho pensato che avrei dovuto interpretare io questo personaggio, ma dopo aver provato più e più volte ho realizzato che dover seguire il copione e immedesimarmi in quella parte era davvero impegnativo. I bambini sono imprevedibili, giocherelloni, ingenui, impulsivi e credo che, per quanto uno sia infantile o immaturo, bambini si è davvero soltanto una volta, perciò è quasi impossibile imitarli. (Lorenzo L.)

La mia voce era sempre troppo bassa. Ma se provavo a parlare a voce più alta finivo col perdere tutta l'intonazione. Non sapevo proprio come fare. Alla fine, ho alzato la voce quel tanto che bastava per farmi sentire dal pubblico, senza però permettergli di fare neanche un colpo di tosse. (Laura C.)

Prima di entrare in scena si cominciano a fare gesti ripetitivi: chi cammina avanti e indietro, chi da seduto fa saltare su e giù la nervosamente la gamba, chi si mangia le unghie... è uno spettacolo anche questo: dopo tutto il teatro non è un passaggio di emozioni dal palco al pubblico? E se si va dietro le quinte prima di una rappresentazione si può fare un bagno di tensione, paura, nervosismo e concentrazione. Poi, proprio prima di salire sul palco, al culmine di questo turbinio di sentimenti, tutto cade, tutte le sensazioni spariscono, il tempo si ferma e rimani solo nei panni del tuo personaggio, perfettamente a tuo agio. (Matteo P.)

Mi è rimasta impressa la cura con cui ciascuno di noi si preparava. Nei camerini c'era gente che si sistemava i capelli, altri che lucidavano le scarpe, ragazze che si truccavano per essere più luminose; tutti sembravano più "belli". E i diavoli, con quel trucco erano fantastici. Io avevo

comprato un nuovo barattolo di gel per essere a posto con il look di scena e una confezione di caramelle balsamiche per la gola infiammata. (Davide D.)

I riflettori, il palco vuoto davanti a me, il rosso l'inferno la porta rosso fuoco, l'alloro sulle nostre teste, le luci riflesse sul palco, sui vestiti, le facce truccate, la tensione prima del grande inizio, tutti zitti, forza forza forza, le entrate e le uscite, applausi, tanti applausi a ogni scena, vai col rock, il ballo, l'eleganza, i fiori, fuori ora, fuori tutti insieme, la gente urla applaude è finita è tutto finito, finito. (Elia M.)

Non so se avrò altre occasioni per recitare, oltre ai soliti "teatrini" in classe... (Mattia De L.)

La prova generale

Se mi si chiede di scegliere un momento che mi ha affascinato in particolare, rispondo alla maniera di Leopardi: è stato il giorno della prova generale. Come scrisse il poeta in una celebre poesia, il giorno più bello è quello antecedente alla festa dove tutto deve ancora succedere. (Davide D.)

Prima di entrare in scena

Siamo tutti riuniti nello spogliatoio. Augusto ci fa il discorso pre-spettacolo. L'adrenalina ha preso il controllo di tutti noi. Siamo agitatissimi. Augusto ci chiede di urlare per tre volte "merda", come era solito fare ogni volta prima dello spettacolo. Si odono tre boati che fanno accapponare la pelle. (Lorenzo L.)

Dopo mesi di prove, è stato solo nel momento in cui ho sentito i primi brusii del pubblico da dietro il sipario che ho realizzato che di lì a pochi minuti sarebbe davvero andato in scena lo spettacolo che ci eravamo dati tanto da fare per preparare. Prima di sentire quelle voci, mi era quasi sembrato tutto un gioco, ed anche un gioco molto divertente. (Viola M.)

Suonò la prima campana, e lo squillo riempì il piccolo teatro, che in quel momento, stracolmo di gente, mi sembrava così grande. Il mormorio delle persone, dietro al tendone, non riusciva a sovrastare il rumore dei miei pensieri e i battiti del mio cuore. Mi ripetevo minuto dopo minuto, secondo dopo secondo la prima battuta che dovevo dire. Suonò la seconda campana, e la tensione si faceva sempre più forte. I miei compagni, alle mie spalle sul palco, componevano una fila perfetta, come non era stata mai. Le luci erano ancora accese, quando suonò la terza e ultima campana. La luce si spense, la musica iniziò, e il sipario si aprì. (Arianna V.)

Il tempo volava. In un attimo il sipario fu aperto. Senza nemmeno accorgercene eravamo stati catapultati sul palcoscenico. Durante la prima scena e davanti ad un pubblico così numeroso le mie gambe tremavano. (Mattia De L.)

Dietro il palco io credevo di morire: paura, vergogna, voglia di farsi valere, terrore erano vivi in me tutti insieme, come mai prima di quel momento. Una sensazione stranissima, che non sapevo come affrontare, essendo la prima volta. "Alessandro, vai", disse sottovoce Valeria. Entrai in scena, ero il primo a dover parlare, tutti mi guardavano e si aspettavano qualcosa da me. In quell'istante ricordai tutte le prove, le fatiche e i sacrifici fatti. Iniziai a parlare, e più parlavo e più prendevo fiducia nei miei mezzi. (Alessandro B.)

Avevo paura di sbagliare le battute, di andare in confusione e di bloccarmi, di parlare troppo velocemente, di inciampare durante l'entrata. Invece, è andato tutto bene. (Laura C.)

Il pubblico

Io speravo, molto egoisticamente, che non ci fosse nessuno a vederci. Avevo detto ai miei genitori di non venire, e così alle mie amiche. Ovviamente nessuno mi ha dato ascolto e il teatro era pieno. (Laura C.)

Erano gli stessi volti che vedevamo ogni giorno e che conoscevamo fin troppo bene, ma quella sera avevamo tutti paura del loro giudizio. Giudizio che alla fine è stato più che positivo. (Viola M.)

Dopo lo spettacolo

Quando tutto è filato liscio, mi sono sentito liberato da un peso; allo stesso tempo però sentivo la voglia, il bisogno di rifare quella esperienza, di rimettermi in gioco davanti a molte persone, di ricevere i loro applausi. (Luca C.)

Per me è stata un'esperienza indimenticabile, che ricorderò per tutta la vita. Non ho ballato in un qualunque recita, ma nella mia recita, nella *nostra* recita fatta da noi! Non volevamo più scendere dal palco, non volevamo che quella bellissima serata finisse subito... era durata troppo poco, avevamo ancora il cuore che batteva a mille, ora non per l'emozione ma perché eravamo soddisfatti del nostro lavoro. (Martina R.)

Finito tutto, ecco che le emozioni tornano a farsi sentire; ma questa volta provi gioia, soddisfazione, anche un po' di egocentrismo: ti senti una *star*! Il cuore ricomincia a battere veloce e sul tuo volto non riesci a trattenere un sorriso da orecchio a orecchio. (Matteo P.)

Dal momento in cui si è aperto il sipario e il mio cervello è riuscito a mettere in fila quelle cinque frasi – le mie prime battute – non ricordo più nulla. I miei ricordi si spostano ai momenti della fine dello spettacolo, quando la tensione scese completamente e la paura di sbagliare o di dimenticare la parte si trasformò in gioia, felicità e soddisfazione. Ce l'avevamo fatta! Lo spettacolo fu bellissimo, come testimoniarono i calorosi applausi della gente. Se un mese prima tutto ci sembrava impossibile, una follia, avevamo dimostrato che tutto il tempo dedicato alle prove e l'impegno di ognuno di noi non erano andati perduti. (Arianna V.)

Siamo stati parte di un progetto, di un lavoro che ha richiesto impegno. Siamo stati incredibili, ecco quello che penso di me, dei miei compagni di classe, della prof. Martini, di Augusto e di Filiberto. (Luca G.)

Se c'è una cosa che da questa meravigliosa esperienza ho tratto, è stata sicuramente una lezione importante, che mi guardo bene dal dimenticare: non avere paura di metterti in gioco. (Alberto M.)

Capii di essere cresciuto come persona, perché ero riuscito a sconfiggere nemici che da anni mi assillavano quali l'insicurezza e la troppa emotività che ha sempre bloccato una gran parte delle mie capacità. (Alessandro B.)

Perché siamo riusciti in un'impresa così "eroica"? Volontà, volontà di sudare sangue e anima; forza di superare gli ostacoli peggiori; *sapienza* di aver fatto le scelte giuste. (Elia M.)

Per tutti noi l'interminabile applauso finale fu motivo di grande orgoglio. Abbiamo ricevuto tantissimi complimenti dai familiari, dagli amici e dai professori, ma la cosa più importante era aver reso entusiasti i nostri due registi e la nostra professoressa, che ci avevano guidato in questo cammino. (Davide D.)

Quando, mesi e mesi prima, tutta la classe aveva acconsentito a prendersi quell'impegno, credo che nessuno di noi si sarebbe aspettato un così forte coinvolgimento e una così appagante soddisfazione. (Viola M.)

Grazie

Perciò mi sento davvero di dire grazie, grazie di cuore a chiunque mi abbia spinto ad andare contro me stesso, contro le mie paure, per imbarcarmi in un'impresa che si preannunciava difficile ma che, alla fine, potrò annoverare tra i successi della mia vita. (Alberto M.)

Mi rimarrà sempre nel cuore questo percorso. Ricorderò gli ignavi con le braccia al vento, non dimenticherò i diavoli, rimarranno sempre con me i profughi, i bambini, la nonna, i poeti, le danze, i registi e la scrittrice. Un grazie infinito a tutti voi. (Elio B.)

Post scriptum: *Vent'anni dopo...*

Lo tengo sempre vicino alla mia scrivania. Non mi sognerei mai di spostarlo, ci tengo tutto ciò che per me è importante: foto, lettere, biglietti, cianfrusaglie... Tutto ciò che mi fa rivivere i più bei momenti della mia vita è lì, in quel cofanetto. Proprio ieri, mentre rovistavo al suo interno, fra vecchie lettere d'amore e medaglie vinte ad atletica ho ritrovato un cartoncino verdognolo, dall'aspetto insignificante se non fosse perché sopra ci sta scritto, a caratteri rossi: L'eroe la lepre e il cacciatore, Valeria Martini e allievi della IV Scientifico B... Allora tutto mi è tornato in mente, tutta la meraviglia della nostra "eroica" impresa. (Elia M.)

Post scriptum della prof. Martini: *See how they shine...*

Guarda come splendono... il verso di una vecchia canzone di Simon e Garfunkel mi tornava in mente quella sera, mentre dietro le quinte partecipavo allo spettacolo, emozionata come e forse ancor più di loro. La canzone parla dell'amicizia che, simile a un ponte, si sospende sopra le acque agitate della vita; canta del sostegno e del conforto che ci si dona, dei sogni che s'avverano... Ascoltavo le loro voci recitare le battute a lungo studiate, li osservavo mentre interpretavano magnificamente le loro parti, felice che il nostro spettacolo prendesse vita con tale slancio, sullo sfondo che Patrizia Taddei aveva creato per noi, davanti al pubblico che avevamo conquistato.

Ero certa che a guardare ci fosse anche lui, il padre Dante: forse appena un poco infastidito per alcune imperfezioni, ma ancor di più compiaciuto che le sue parole suonassero così alte e vive in bocca ai giovani attori, e che la sua lezione non venisse tradita, ma anzi ripresa ed esplicitata dal nostro lavoro. Giacché nello spirito di Dante abbiamo gettato via l'ignavia, ci siamo messi in gioco, e ci siamo fatti onore. Mi sembrava di vedere, dal luogo in cui Dante ci osservava, affacciarsi anche i volti di Schindler, Perlasca e Sugihara, gli "eroi" che abbiamo portato sul palco per dimostrare che dall'ignavia si può guarire.

C'era voluto tanto impegno (grazie, Augusto e Filiberto!) per arrivare a quel momento, per conquistare quella naturalezza, per perfezionare ogni dettaglio e fonderlo nell'insieme, per interpretare in modo così efficace il mio, il *nostro* copione... E, finalmente, eccoli lì sul palcoscenico: concentrati e sicuri, appassionati e intrepidi, sfavillanti di bravura. I miei splendidi attori.

See how they shine, ho cantato dentro di me. E ho pensato anche: che bel mestiere è il mio.